

PROGRAMMA PASTORALE

2013-2014

Omelia di Mons. Domenico Sorrentino per la celebrazione eucaristica in occasione della consegna del programma pastorale **Assisi, Cattedrale di San Rufino, 13 ottobre 2013**

Una giornata indimenticabile

Abbiamo atteso un po' per la consegna del programma pastorale. Anche questo è segno che stiamo vivendo un anno speciale. Chi l'avrebbe immaginato? Dopo appena due anni dall'ultima visita papale (27 ottobre 2011) di nuovo un papa in Assisi. E un papa di nome Francesco! Quanto abbiamo vissuto la scorsa settimana non potrà essere archiviato. Assisi dovrà ancora vibrare, per sé e per i visitatori, dell'entusiasmo, dell'accoglienza e della gioia che hanno contrassegnato la giornata del 4 ottobre. Dovrà essere un'altra Assisi? Certo dovrà essere una Assisi che si sforza di testimoniare fino in fondo la santità che l'ha segnata nella sua storia e che il papa è venuto a farci riscoprire e quasi toccare con mano.

Lo sguardo della madre

Dopo il Papa è venuta Maria, come "vergine del rosario". Immagine, come sape-te, alla quale sono particolarmente legato per il ministero svolto a Pompei. Vergine del rosario! È come dire vergine della contemplazione, giacché il rosario altro non è che contemplare Cristo con Maria, con il suo sguardo e il suo cuore. Nella ripetizione del "rallegrati, Maria", il "chaire", riecheggia l'evento dell'incarnazione. Un "chaire" che da Maria rimbalza fino a noi. A dieci anni da quando Giovanni Paolo

Il, con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* e l'Anno del Rosario, ripropose con forza a tutta la Chiesa questa forma di contemplazione così semplice e profonda, la Madre è venuta fin qui, nella sua immagine pompeiana, a invitarci ancora a questa preghiera, a consolarci, a prenderci per mano.

*Il programma è
la Parola
di Dio*

Il programma che oggi vi insegno si inquadra, come ricorderete, in un cammino quinquennale – siamo al quarto anno – tutto centrato sulla parola di Dio. Quest'anno metteremo a fuoco, nelle scuole della Parola, gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo. Ci tufferemo così nelle origini cristiane. Fisseremo lo sguardo sulla prima comunità, affascinati dalla sua esperienza: “erano un cuor solo e un'anima sola” (At 4,32). Ci lasceremo riscaldare dall'ardore di Paolo: “per me vivere è Cristo” (Fil 1,21). E con lui, per usare un linguaggio caro a papa Francesco, ci sentiremo spinti verso le “periferie”: uno slancio missionario, che rinnovi l'entusiasmo che abbiamo provato qualche anno fa con la “Tenda del Risorto”.

*Il vangelo
delle periferie*

“Vangelo delle periferie”! La metafora vuole indicare il movimento che il vangelo ci imprime, per farci uscire dalla chiusura nel nostro “io” e metterci in relazione con gli altri; con tutti e ciascuno; con quanti hanno perso la fede o non l'hanno mai avuta; soprattutto con quanti, per qualunque motivo, vivono una situazione di sofferenza, di povertà, di emarginazione. Facendo questo, siamo sulla stessa lunghezza d'onda di Dio. Il Dio - Amore, che già nella sua vita intima è dono di sé nel reciproco concedersi delle tre divine persone, esprime il suo essere dono portandosi, per così dire, alla “periferia” di se stesso, facendosi creatore del mondo e salvatore dell'uomo. E ciò fino ad assumere la nostra fragile carne, fino allo “scandalo” della croce, piantata nell'inferno

del nostro peccato. Mistero di “spogliazione”, secondo la prospettiva della lettera ai Filippesi (Fil 2, 7). Mistero che impegna anche noi a “spogliarci” dello “spirito del mondo” per rivestirci dello “spirito di Cristo”, come ci ha spiegato il papa nella “Sala della Spogliazione”, in relazione al clamoroso gesto fatto ottocento anni fa da Francesco in vescovado.

*La tua fede
ti ha salvato*

La parola di Dio appena proclamata (2 Re 5, 14 – 17) getta luce su questo nostro programma. Quale periferia più grande, nel mondo antico, di un malato di lebbra? Ancora ai tempi di Francesco i malati di lebbra erano relegati in una umiliante emarginazione. Ed ecco la bella notizia, il “vangelo”: proprio verso la più ripugnante delle periferie umane si spinge la tenerezza di Dio. La vediamo in azione nel miracolo della guarigione di Naamàn. Peraltro uno “straniero”, un uomo della Siria: “periferia” per il profeta e il suo popolo chiamati a testimoniare l’amore sconfinato di Dio. L’acqua del Giordano restituisce salute al corpo illuminando al tempo stesso il cuore. Nel vangelo (Lc 17, 11-19) è Gesù che si fa carico di dieci lebbrosi. Le regole della legge, poste come macigni su esistenze già così provate, si dissolvono al calore della misericordia. La parola di Cristo dà speranza al cuore di questi dieci disperati, cura le loro piaghe, trasforma la loro vita. Eppure non è ancora qui, nella restituzione di un corpo sano, la salvezza: con grande rammarico di Gesù, solo uno la riceve, uno straniero, un “lontano”, un samaritano, l’unico che ha riconosciuto il dono di Dio.

*La lebbra dei
nostri giorni*

Alla “guarigione” mira anche il cammino pastorale che da anni andiamo facendo, affidandoci alla potenza sanante della parola di Dio. Tante le nostre ferite! In particolare abbiamo bisogno di essere guariti da quella ferita che sanguina nel

nostro tempo con la devastante crisi globale di valori e di relazioni. Una “lebbra” che intacca insieme le nostre certezze e i nostri rapporti. Nei flutti di questa crisi naufraga spesso, o almeno annaspa, il nostro impegno pastorale. La sfida è superare la frammentazione che isola sempre di più le persone e impedisce alla parrocchia di vivere come una vera famiglia.

Per questo stiamo cercando di ridare tono alla vita parrocchiale col progetto delle “comunità Maria famiglie del vangelo”. Puntiamo a un modello di parrocchia che sia “famiglia di famiglie”, formata dalla rete di tante piccole comunità centrate sulla parola di Dio e in piena sintonia con il passo parrocchiale e diocesano. Un modello che nulla toglie alle strutture di servizio che la parrocchia deve avere nei diversi ambiti; al contrario, assicura ad esse nuova linfa vitale. Nemmeno si pone in concorrenza con altre espressioni di vita fraterna, che nascono sull’onda di specifici carismi, nelle comunità di vita consacrata e in tante aggregazioni laicali antiche e nuove, dall’Azione Cattolica, sempre raccomandata, alle confraternite, ai vari movimenti ecclesiali. Tutte cose benedette, naturalmente con il loro impegno a camminare in piena sintonia con la Chiesa universale e particolare. Ma alla parrocchia occorre dare primaria attenzione, perché è in essa che tutto il popolo di Dio si ritrova e da essa ciascun battezzato ha diritto di ricevere quanto è necessario alla sua vita cristiana.

*In sinodo
tra le case degli
uomini*

Il nostro cammino di Chiesa prende poi un tono speciale per il fatto che siamo in tempo di sinodo.

I motivi che mi hanno convinto a indirlo sono ben noti. Alla base c’è la situazione del nostro popolo che, pur conservando un notevole attaccamento alle forme religiose tradizionali, è insidiato dalla crisi che mette a repentaglio la fede, la famiglia, la coerenza cristiana.

C’è poi il fatto che la nostra Chiesa diocesana, costituita dall’unione di due precedenti diocesi, ha una sua complessità che merita

di essere fatta oggetto di verifica sinodale. Occorre conoscersi di più e sintonizzare il passo. Gli Atti della Visita Pastorale sono un aiuto per questo e un punto di partenza del Sinodo. Dobbiamo poi consolidare una ricchezza che è insieme una sfida di comunione operativa, ossia il nuovo rapporto di unità tra la diocesi e le due basiliche papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli voluto da Benedetto XVI ed ora incoraggiato anche da papa Francesco. Ci sono infine criticità a cui far fronte in nome della carità, in particolare la crisi occupazionale che sta mettendo in difficoltà tante nostre famiglie.

Su tutto questo è necessario riflettere. Occorre farlo nelle modalità della Chiesa - “comunione”, in cui l’imprescindibile ministero dei pastori non è isolato, ma si apre alla partecipazione responsabile e generosa di tutti i battezzati. Su questo il Santo Padre ci ha dato indicazioni preziose, come quando ha ribadito l’importanza dei consigli pastorali e quando ha invitato i sacerdoti a camminare “avanti”, “in mezzo” e “indietro” al proprio popolo.

Abbiamo avuto la gioia di ricevere, sul nostro Sinodo, la sua benedizione. Dovremo viverlo con questo stile partecipativo. Sia a livello parrocchiale, come a livello di “Unità Pastorale” e di vicariato, accentuando l’uno o l’altro secondo la situazione di ciascuna zona, sarà il consiglio pastorale a farsi carico del cammino, aprendosi – ogni volta che sembri opportuno – ad altri membri della comunità, come anche all’ascolto di istituzioni e persone del territorio che magari non frequentano attivamente la comunità cristiana, ma possono dare un contributo per la comprensione del contesto sociale o anche, con la necessaria chiarezza e prudenza, per possibili collaborazioni sul versante del servizio all’uomo.

*Tra riflessione e
preghiera*

Il sinodo, in senso stretto, sarà celebrato nel prossimo anno pastorale, ma quest’anno è particolarmente importante, perché tutte le comunità saranno in qualche modo coinvolte. Anche i giovani dovranno fare quel “chiasso” a cui il

Santo Padre li ha spronati nella recente Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro.

Alcuni temi centrali sono fissati dal lungo percorso della Visita Pastorale e delle consultazioni successive. Ri-presentati nell'*Instrumentum Laboris*, costituiranno temi da approfondire e concretizzare. Saranno affrontati nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle aggregazioni laicali, nelle comunità santuariali. I registri sinodali con i verbali delle riflessioni e delle mozioni saranno un materiale prezioso, a condizione che gli argomenti vengano seriamente studiati e le conclusioni siano offerte con chiarezza.

Accanto ai temi pre-fissati, suggerimenti e proposte potranno emergere dalla riflessione comune, attraverso l'attenta lettura della situazione, cogliendo i "segni dei tempi", come il Concilio Vaticano II ci invitava a fare. Tutto, naturalmente, dentro le vie maestre della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa.

Riflessione e dialogo, dunque. Prima ancora impegno di preghiera. Senza di essa non andremmo molto lontano. Il clima di preghiera avvolga tutto il cammino sinodale. Ogni incontro, a qualunque livello, sia introdotto dalla lode di Dio, dall'ascolto della Parola, dall'invocazione allo Spirito Santo, dall'impegno cordiale ad ascoltare i fratelli nel riconoscimento della presenza di Cristo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

*"Spirito di
Assisi" e
adorazione al
Serafico*

Su altri punti del programma non indugio. Mi limito a ricordarvi la grande eredità dello "spirito di Assisi", che come Chiesa diocesana dobbiamo particolarmente sentire, dandole rilievo il 27 ottobre di ogni anno, nel giorno in cui Giovanni Paolo II e, venticinque anni dopo, Benedetto XVI, hanno posto in questa nostra Città il segno di un dialogo orante per la pace tra le confessioni cristiane, le diverse religioni e gli uomini di buona volontà. Vi esorto poi a sostenere l'iniziativa dell'adorazione eucaristica permanente, che ho voluto nell'Istituto Serafico per le regioni

che anche il Papa ci ha spiegato, e cioè per consolidare la coscienza che il Signore nascosto sotto le specie eucaristiche è lo stesso che si nasconde nelle piaghe dei nostri fratelli, dove ci dà l'appuntamento dell'amore.

Il magistero di papa Francesco

Un cammino importante quello che ci attende. A sostegno abbiamo le grandi emozioni vissute nel giorno della visita di papa Francesco, ma soprattutto il suo ampio e prezioso magistero. I tre verbi - chiave del suo discorso in cattedrale - ascoltare, camminare, annunciare - non sono nuovi per il nostro itinerario pastorale, ma, pronunciati dal papa, ci sono di conferma e incoraggiamento. È un magistero su cui tornare, magari con qualche iniziativa specifica. Sarà il caso di mettere in agenda un nuovo pellegrinaggio di ringraziamento al papa? Ad ogni modo, nel sussidio che oggi viene consegnato, prima delle indicazioni che declinano il nostro programma, si troverà una sezione dedicata appunto, in modo sintetico, al magistero "assisano" di papa Francesco.

Coraggio, cari fratelli e sorelle! Abbiamo ricevuto dal Signore grazia su grazia. Grande dono è stata la Visita del Papa. Non ci succeda, come capitò al gruppo dei dieci lebbrosi guariti, che solo uno di essi si ricordò di ringraziare. È ora che tutti diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la esprimiamo in un rinnovato entusiasmo di comunione e missione.

La Vergine del santo rosario ci accompagni e benedica.